



## UN MIRACOLO ARCHEOLOGICO: MOZIA

Venendo da Trapani, poco prima di arrivare a Marsala, fra le basse isole dello Stagnone appena affioranti, se c'è bassa marea si possono attraversare a piedi, sul pelo dell'acqua, le poche centinaia di metri che separano Mozia dalla terraferma; in caso contrario, un barcone vi porterà sull'altra sponda in pochi minuti. Circondata dall'Isola Grande, dall'Isola Santa Maria e dall'Isolotto La Scuola, dirimpetto le bianche saline di Marsala, Mozia è un piccolo miracolo naturale e archeologico: spezzoni di mura, di scale, di fortificazioni hanno sull'immediato sfondo il mare e le alture delle altre isole; sulla riva, il silenzio interrotto dal lento ritmo delle onde contro le pietre; il *cothon*, rarissimo esempio di porto artificiale punico - l'unico della Sicilia -, scorre insinuandosi tra blocchi

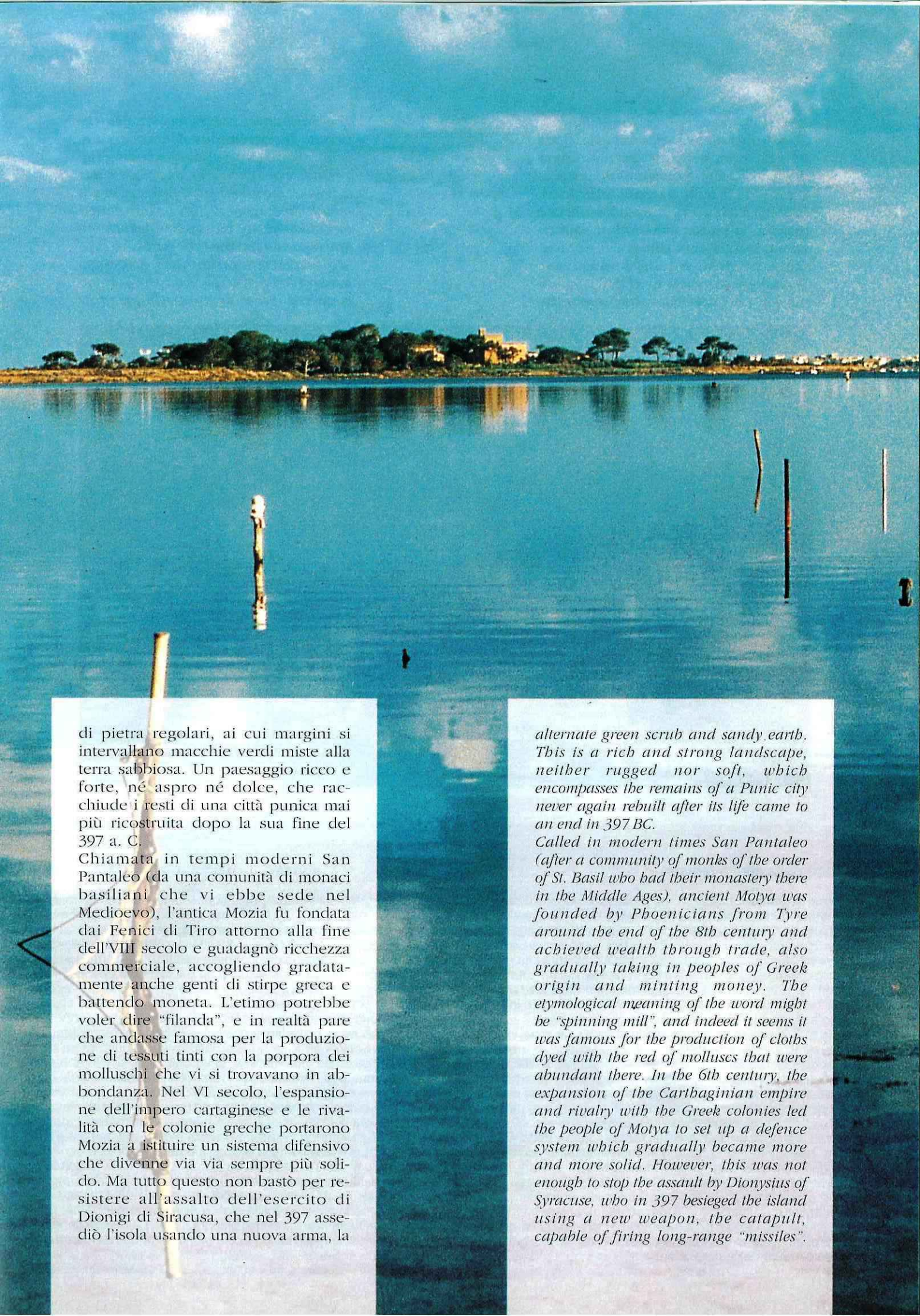


Mozia, il *cothon*, rarissimo esempio di porto artificiale punico.

L'isola di Mozia, al centro della Stagnone di Marsala.

## AN ARCHAEOLOGICAL MIRACLE: MOTYA

When you come from Trapani, shortly before arriving in Marsala, amid the low islands that barely emerge from the Stagnone lagoon, at low tide you can walk with your feet just covered by water the few hundred metres that separate Motya from the mainland; otherwise, a big boat will take you over in a few minutes. Surrounded by Isola Grande, Isola Santa Maria and the La Scuola islet, opposite the white Marsala salt-pans, Motya is a little natural and archaeological miracle: fragments of walls, of flights of steps, of fortifications, have as their immediate background the sea and the heights on the other islands; on the bank, the silence broken by the slow rhythm of the waves against the stones; the *cothon*, a rare example of a Punic artificial harbour - the only one in Sicily - runs weaving in among regular stone blocks, at whose edges there



di pietra regolari, ai cui margini si intervallano macchie verdi miste alla terra sabbiosa. Un paesaggio ricco e forte, né aspro né dolce, che racchiude i resti di una città punica mai più ricostruita dopo la sua fine del 397 a. C.

Chiamata in tempi moderni San Pantaleo (da una comunità di monaci basiliani che vi ebbe sede nel Medioevo), l'antica Mozia fu fondata dai Fenici di Tiro attorno alla fine dell'VIII secolo e guadagnò ricchezza commerciale, accogliendo gradatamente anche genti di stirpe greca e battendo moneta. L'etimo potrebbe voler dire "filanda", e in realtà pare che andasse famosa per la produzione di tessuti tinti con la porpora dei molluschi che vi si trovavano in abbondanza. Nel VI secolo, l'espansione dell'impero cartaginese e le rivalità con le colonie greche portarono Mozia a istituire un sistema difensivo che divenne via via sempre più solido. Ma tutto questo non bastò per resistere all'assalto dell'esercito di Dionigi di Siracusa, che nel 397 asse-diò l'isola usando una nuova arma, la

*alternate green scrub and sandy earth. This is a rich and strong landscape, neither rugged nor soft, which encompasses the remains of a Punic city never again rebuilt after its life came to an end in 397 BC.*

*Called in modern times San Pantaleo (after a community of monks of the order of St. Basil who had their monastery there in the Middle Ages), ancient Motya was founded by Phoenicians from Tyre around the end of the 8th century and achieved wealth through trade, also gradually taking in peoples of Greek origin and minting money. The etymological meaning of the word might be "spinning mill", and indeed it seems it was famous for the production of cloths dyed with the red of molluscs that were abundant there. In the 6th century, the expansion of the Carthaginian empire and rivalry with the Greek colonies led the people of Motya to set up a defence system which gradually became more and more solid. However, this was not enough to stop the assault by Dionysius of Syracuse, who in 397 besieged the island using a new weapon, the catapult, capable of firing long-range "missiles".*

catapulta, capace di proiettare "missili" a lunga gittata. Sconfitta la flotta punica, nonostante la strenua difesa degli abitanti, Mozia venne rasa al suolo. Poco tempo dopo, i Fenici ripresero l'isola ma non ricostruirono mai più la città, trasferendo i sopravvissuti nella vicina Lilibeo. Oggi proprietà della Fondazione Whitaker, in quei 45 ettari non c'è angolo che non sussurri le sue fa-

Mozia, Porta Nord con la strada che immetteva all'interno della città.

*The Punic fleet having been defeated, despite the strenuous defence by the inhabitants Motya was razed to the ground. Soon afterwards, the Phoenicians took back the island but they never again rebuilt the city, and instead transferred the inhabitants to nearby Lilybaeum. Motya, which now belongs to the Whitaker Foundation, has a surface area of 45 hectares, and there is no corner of it that does not whisper of its*



## Un faro della civiltà fenicia

Gli scavi nell'isola di Mozia hanno portato alla luce vari monumenti che sono di grande interesse per la conoscenza della civiltà fenicia e punica nel Mediterraneo. La città, fondata dai Fenici nell'VIII secolo a. C., era situata in una laguna ed era difesa da una cinta di mura e da una serie di torri e bastioni, che si ergevano intorno all'isola sulla riva del mare. Il baluardo più imponente era la Porta Nord, un complesso sistema difensivo costituito da due torrioni avanzati e all'interno da una triplice serie di porte a due luci. La Porta era collegata alla terraferma mediante una strada artificiale costruita su un argine, che attraversava la laguna e consentiva il traffico dei carri fino al vicino promontorio di Birgi. Un'altra porta urbana, detta Porta Sud, era affiancata da un canale fiancheggiato da banchine che conduceva al *cothon*. Questo era un bacino di carenaggio artificiale, di forma rettangolare (50 per 37 metri), ove i navigli in avaria venivano riparati. Simili impianti portuali sono stati scoperti a Cartagine e in Nord Africa.

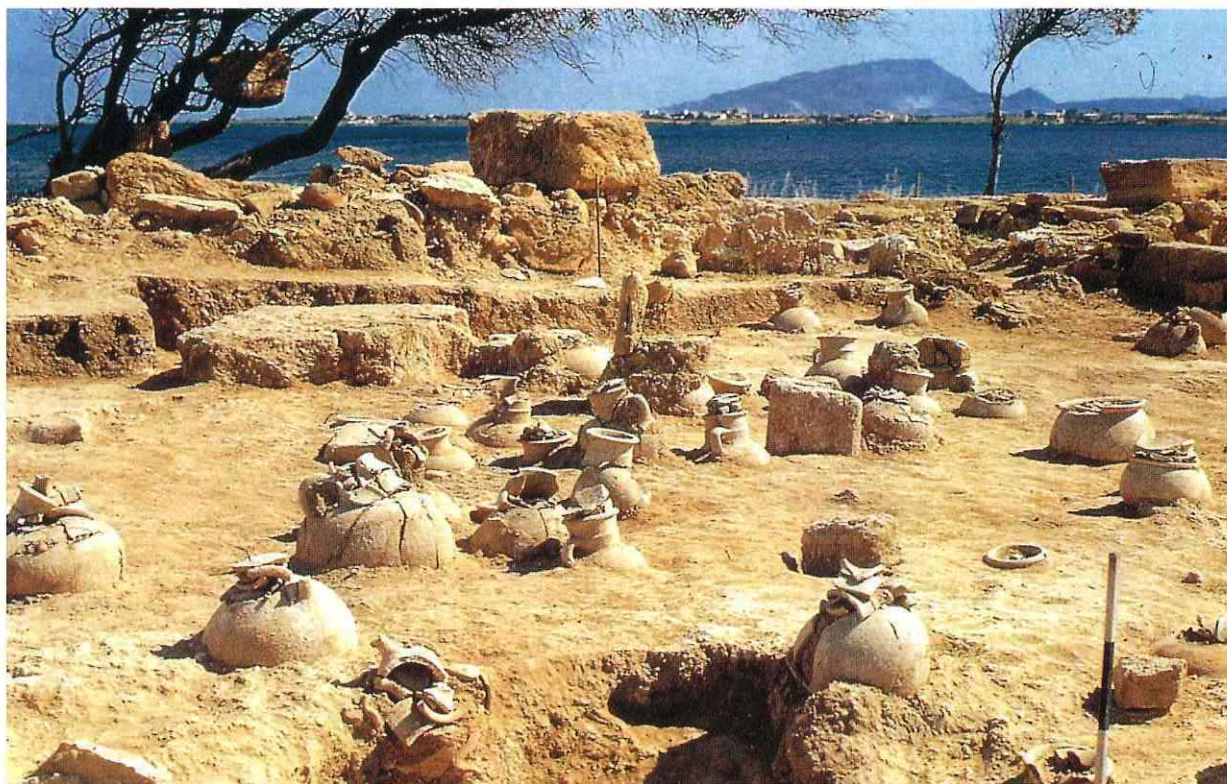
Lungo le mura, sul lato nord dell'isola, si sono rinvenuti altri monumenti e rovine. Il ritrovamento più antico è la necropoli arcaica (VIII-VII secolo a. C.), ove sono venute alla luce centinaia di sepolture a cremazione, con ricchi corredi composti di vasellame punico e protocorinzio, armi, gioielli, scarabei, ecc. Il primitivo nucleo urbano ove si installarono i coloni fenici in questo periodo era situato su un'altura ove sorge l'attuale Museo. Nel VI secolo, quando la città si ampliò e vennero costruite le mura di cinta, la vecchia necropoli fu abbandonata e una nuova venne impiantata a Birgi, ove erano praticate sia la cremazione che l'inumazione. Vicino alla necropoli arcaica era il *tophet*, un luogo di culto di origine semitica dedicato al dio Baal Hammon dove si svolgevano sacrifici umani. All'interno di questo recinto, oltre a un tempio per il culto, c'era un campo di urne contenenti i resti di bambini appena nati o di animali insieme a centinaia di cippi e stele, talora decorati con scene, divinità e simboli del mondo punico. La via di Porta Nord portava a una piazza, o *agorà*, dove si ergeva un maestoso santuario a pianta tripartita detto *Cappiddazzu*, che nella sua forma originaria doveva avere una cornice a gola egizia. Nelle vicinanze c'erano due zone industriali, con botteghe e officine per la produzione della ceramica e della porpora.

Una via anulare all'interno delle mura doveva separare i quartieri industriali situati alla periferia dal vero e proprio abitato, secondo un modello urbanistico di matrice orientale. Ma dell'impianto urbano e delle case di Mozia oggi poco sappiamo. Il tessuto viario doveva essere di forma ortogonale con blocchi di case distribuite lungo le arterie principali. Resta, infine, da ricordare la Casa dei Mosaici, il migliore esempio di abitazione finora scoperto, che secondo alcuni risale a un periodo posteriore alla storica distruzione del 397 a. C. La casa aveva una corte centrale con un portico ornato da capitelli dorici e da singolari mosaici a ciottoli bianchi e neri. La decorazione musiva presenta scene di lotta primordiale, in cui leoni e grifoni assalgono altri animali indifesi, secondo uno schema tanto caro all'arte del mondo semitico dell'antico Oriente.

stose e tristi vicende. Il santuario in località Cappiddazzu, con i resti di un complesso di culto recintato; il sinistro *tophet*, l'area sacra dove i Fenici deponevano i loro sacrifici in onore di Baal e di Astarte: essa contiene sette strati di urne cinerarie con i resti delle vittime; ne vediamo oggi una parte, disseminate a tappeto, conficcate a metà nel terreno, con un misto di pietà e di orrore

Il *tophet* di Mozia, l'area sacra dove i Fenici deponevano i loro sacrifici.

*splendid and sad history. In the shrine in the Cappiddazzu area, there are the remains of an enclosed cult complex. The sinister tophet is the sacred area where the Phoenicians placed their sacrifices in honour of Baal and Astarte; in it there are seven layers of cinerary urns with the remains of the victims; today we see a part of it, scattered around, half sunk in the ground, with a mixture of pity and horror for a rituality*



### **A beacon of the Phoenician civilisation**

Diggings on the island of Motya have brought to light various monuments which are of great interest for knowledge of the Phoenician and Punic civilisation in the Mediterranean. The city, founded by the Phoenicians in the 8th century BC, was situated in a lagoon and was defended by a ring of walls and a series of towers and bastions around the shore of the island. The most imposing bulwark was the North Gate, a complex defensive system made up of two advanced keeps and inside by a triple series of gates with two doors. The Gate was connected to the mainland by an artificial road built on an embankment which crossed the lagoon and allowed carts to go as far as the nearby Birgi promontory. Next to another city gate, known as the South Gate, there was a canal with wharves along it which led to the cothon. This was an artificial dry dock, rectangular in shape (50 x 37 metres), where damaged vessels were repaired. Similar harbour structures have been found at Carthage in North Africa.

Along the walls, on the north side of the island, other monuments and ruins have been found. The oldest is the archaic necropolis (8th-7th century BC), where hundreds of cremation graves have come to light, with rich equipment consisting of Punic and early Corinthian crockery, weapons, jewels, scarabs, and so forth. The original urban nucleus where the Phoenician settlers lived in this period was situated on a height where there is now the museum. In the 6th century, when the city was enlarged and the ring of walls was built, the old necropolis was abandoned and a new one set up at Birgi, where both cremation and inhumation were employed. Near the archaic necropolis there was the tophet, a place of cult of Semitic origin dedicated to the god Baal Hammon, where human sacrifices were made. Inside this precinct, as well as a little temple for worship, there was a field of urns containing the remains of new-born children or animals together with hundreds of steles, sometimes decorated with scenes, divinities and symbols of the Punic world. The North Gate road led to a square or agora where there stood a majestic shrine with a tripartite plan, known as Cappiddazzu, which originally must have had a cornice with an Egyptian cyma. Nearby there were two industrial areas, with workshops for the production of ceramics and purple dye.

A ring road inside the walls must have separated the industrial quarters situated at the edge from the residential area, in accordance with a layout of an oriental type. But today we know little of the urban layout and the houses on Motya. The street network must have been orthogonal with blocks of houses distributed along the main streets.

Lastly, we must mention the Mosaics House, the best example of habitation so far found, which according to some scholars dates from after the historical destruction of 397 BC. The house had a central courtyard with a portico adorned with Doric capitals and singular mosaics with white and black pebbles. The mosaic decoration presented scenes of primordial fighting, in which lions and griffins attack helpless other animals in accordance with a scheme which was dear to art in the Semitic world in the ancient east.

verso una ritualità per la quale la morte sembrava godere di maggiore rispetto della vita. E poi, la Casa dei Mosaici; le vestigia di un *atelier* di vasai, con pozzi e forni per la lavorazione della ceramica; una necropoli arcaica, dove i corpi venivano cremati. E infine, il prezioso Museo intitolato a Giuseppe Whitaker, che conserva, tra l'altro, la più consistente raccolta di manufatti fenicio-punici della Sicilia: troviamo un superbo gruppo in pietra con due leoni che azzannano un toro; una celebre maschera ghignante, la prima del genere rinvenuta in Sicilia, di significato apotropaico; la statuette fittile con una figurina nuda, ornata di collane e cintura, che porta le mani ai seni, probabilmente una dea della fertilità; vasi in pasta vitrea policroma, di tipo greco e punico, stele funerarie, iscrizioni votive, corredi funerari, amuleti, scarabei e bruciapofumi. L'occhio che scorre di fronte a questi piccoli capolavori di manualità e di gusto, persino quelli che avevano soltanto un uso quotidiano, si arresta di fronte all'eleganza del celebre *Giovane di Mozia*, rinvenuto nel '79 nei pressi dell'area industriale. È una statua di marmo a grandezza naturale, dall'espressione enigmatica ma decisa, e dal corpo atteggiato a spiccata sensualità; mancano le braccia, ma una mano è rimasta appoggiata al fianco e l'altro braccio era alzato a tenere, forse, un oggetto; la tunica, attillatissima, è di fitte pieghe, rese con morbida delicatezza. Auriga, sacerdote o magistrato, l'acconciatura dei capelli e la fascia sul petto ce ne sottolineano la nobiltà. La sua raffinatezza, quasi altezzosa, ci dà l'idea della società di appartenenza. Opera di un maestro di V secolo, è simbolo raro - come sostiene Vincenzo Tusa - dell'incontro tra la civiltà greca e quella fenicio-punica.



Stele punica con figura femminile frontale, proveniente dal *tophet* di Mozia.

Il *Giovane di Mozia*, marmo a grandezza naturale, databile al V secolo a. C.



*in which death seemed to enjoy greater respect than life. Then there is the Mosaics House; there are vestiges of a potter's workshop, with wells and kilns for making ceramics; and an archaic necropolis, where the bodies were cremated. Lastly, there is the precious museum named after Joseph Whitaker, in which, among other things, there is the biggest collection of Phoenician-Punic objects in Sicily: we find a superb stone group with two lions clawing at a bull; a celebrated grinning mask, the first of the kind found in Sicily, with an apotropaic meaning; a fictile statuette with a nude figurine, adorned with necklace and belt, her hands on her breasts, probably a fertility goddess; vases in polychrome glass paste, of a Greek or Punic type, funerary steles, votive inscriptions, funerary equipment, amulets, scarabs and perfume burners. The eye running over these little masterpieces of handicraft and taste, even those which were simply for daily use, stops in front of the elegance of the famous*

*Motya Young Man, found in 1979 in an industrial area. It is a life-size marble statue, with an enigmatic but determined expression, and a very sensual stance in the body; the arms are missing, but one hand has remained which rests on the side while the other arm was evidently raised, perhaps to hold an object; the tunic, which is very tight-fitting, has thick folds, rendered with soft delicacy. The young man was a coachman, priest or magistrate, and the style of his hair and the band on his breast emphasise his nobility. His almost haughty refinement gives us an idea of the society to which he belonged. The sculpture was done in the 5th century, and is a rare symbol - as Vincenzo Tusa points out - of the encounter between the Greek and Phoenician-Punic civilisations.*

